

Luca 1, 26-38

"Nel sesto mese": i numeri nella Bibbia e nei Vangeli hanno sempre un valore figurato. Mai, quando incontriamo un numero, sia nell'A.T. come nel N.T. dobbiamo prenderlo in maniera aritmetica. Anche nella lingua italiana, usiamo i numeri in senso figurato: se l'ho detto 1000 volte, andiamo a fare 4 passi, un bicchiere che cade per terra va in 1000 pezzi, all'incontro c'erano 4 gatti...

Qui appare il numero 6: "Nel sesto mese". Il numero 6, nella simbologia ebraica, è il numero che ricorda la creazione dell'uomo. Ecco perché ogni volta che si tratterà di vedere l'uomo nella sua pienezza nei Vangeli comparirà sempre il numero 6 o il sesto. "Nel sesto mese" cioè in Gesù si realizza la pienezza della creazione, la pienezza dell'uomo. Gesù sul monte della trasfigurazione ci va dopo 6 giorni e mostra che la vita, quando proviene da Dio, non termina con la morte, ma la morte non solo non distrugge questa vita, ma la esalta.

"Nel sesto mese l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea...". La Giudea, la regione di Gerusalemme, la regione che è stata protagonista della storia della salvezza, della storia di Dio è la regione santa. La Galilea, invece, è la regione del nord dove la popolazione si è mescolata con i pagani e dove il suo nome è disprezzo con la quale dà tratto il profeta Isaia (Mt. 4, 15) e ~~due il nome~~ il disprezzo Isaia (Is. 23-24, 1), dovendo definire questa regione che non aveva nome ne parla in ebraico come "regione dei pagani" (ghelil goim). La Galilea, perciò, è la terra dei pagani, esclusa quindi, dalle grandi tappe della storia della salvezza. Ricordiamo il disprezzo con il quale si rivolgono a Gesù: "Sorge forse un profeta nella Galilea?" (Lc. 9, 41-42; 3, 46) e quindi l'azione dello Spirito Santo non opera in Galilea e, scrive uno storico dell'epoca, Giuseppe Flavio, i galilei sono pericolosi fin da piccoli.

trano i peccatori, i diseredati, i braccianti dell'epoca, sfruttati dai latifondisti della Galilea.

L'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe.

Quando nell'A.T. e nel N.T. troviamo l'espressione "angelo del Signore" non significa un angelo inviato dal Signore, ma Dio stesso, quando entra in contatto con l'umanità. Per gli ebrei c'era una lontananza tra Dio e il suo popolo ed evitavano di far vedere un Dio che interveniva direttamente con il popolo. Quando Dio interveniva entrando in contatto con l'umanità si usa l'espressione "angelo del Signore" o "mandato dal Signore", ma si intende Dio stesso: è quindi una forma tecnica che appunto significa Dio stesso.

Lo troviamo nell'A.T. già nel libro della Genesi, fino al N.T. Poi, nel N.T. in maniera particolare si trovano "angeli". Il termine "angelo" significa "messaggero". All'inizio del vangelo di Marco si dice: "Come è scritto nel profeta Isaia: Ecco io mando il mio messaggero (letteralmente: angelo) davanti a te" (Mc. 1, 2). Al versetto 4 dice: "Si presentò Giovanni a battezzare nel deserto". Nel vangelo di Marco, il primo angelo che troviamo in carne e ossa, è Giovanni Battista. Tutti coloro che si fanno messaggeri di una parola di vita sono considerati angeli. Quindi non dobbiamo pensare ad un essere misterioso, ma è Dio stesso che interviene.

I vangeli parlano spesso di angeli ma noi, nella nostra vita non li troviamo. Perché? Si intende da cosa si intende per "angelo". Si intende un intervento di Dio nella nostra vita, attraverso un momento che abbiamo vissuto, momenti positivi ma anche negativi, ma che hanno prodotto un profondo cambiamento nella nostra vita, o anche una persona che abbiamo incontrato e che ha inciso profondamente nel bene la nostra esistenza. Nel linguaggio biblico questi sono angeli. Quindi angeli possono essere

re, sia esseri umani in carne e ossa che incontriamo
uno e tocchiamo, sia realtà spirituali che hanno in
casi positivamente nella nostra vita invitandoci a
fare delle scelte per il bene e per il meglio. Miele i
nomi che vengono dati agli angeli sono presi
dall' A.T. e sono tutte espressioni della realtà di
Dio: Gabriele significa "forza di Dio", Michele "chi è
come Dio?", ecc.; sono tutte emanazioni di Dio.
Ognuno di noi può essere un angelo per le persone
che incontriamo, come può essere un diavolo,
dipende dal proprio comportamento.

Quindi "Gabriele" ~~significa~~ indica una funzio-
ne di Dio. Maria è una povera e semplice ragaz-
za di Nazareth, ma Gabriele è la forza di Dio.
"A una vergine promessa sposa". Nella lingua italiana
non abbiamo termini adatti per tradurre la termi-
nologia del matrimonio ebraico. È necessario però
fare un tentativo, perché se non comprendiamo come
era fatto il matrimonio non comprendiamo bene
il testo. Il matrimonio ebraico avviene in due
fasi ben distinte, separate da un anno di inter-
vallo. Quando la ragazza ha compiuto 12 anni
e un giorno e il ragazzo 18, avviene la prima
parte del matrimonio, che possiamo chiamare "yo-
salizio". La prima parte del matrimonio è sem-
plice; si tratta di salutare la ragazza e di pagare
la dote da parte dei genitori del ragazzo, consul-
tazioni che si ripetono alle volte diversi
giorni. Al termine di questa consultazione
il ragazzo, per gli ebrei i maschi avevano
il velo in testa per la peggiera, il ragazzo mette
il manto della peggiera sopra la testa della ra-
gazza e dice: tu sei una moglie e lei, tu sei
mio marito. Da quel momento finalmente
sono marito e moglie. Poi ognuno torna a casa
sua perché la donna serve unicamente per
fare figli e a 12 anni un è ancora in grado
di partorire e quindi c'è un anno di intervallo,
poi c'è la seconda parte del matrimonio quando
hanno a vivere insieme, sono le nozze.

"La vergine si chiamava Maria". Questo si diceva.
Nella Bibbia esiste un'unica Maria, la sorella di
Mosè e di Aronne: dopo questo nome, evoca sciagure
e maledizioni da Dio e quindi non viene più
posto a nessuna bambina. Maria, sorella di
Mosè era una donna ambiziosa, rivale del
fratello, ed ha cercato di prendere il suo posto
come guida del poplo. Dio l'ha maledetta con
la lebbra, la lebbra era una maledizione
mandata da Dio. Il Talmud dice che la povera
Maria quando muore e le vogliono fare il fune-
rale, Dio stesso interviene dicendo: perché sta-
te a piangere per una maledetta. Maria quindi
di rappresenta la maledetta da Dio, la lebbrosa.
Dopo quell'episodio, in tutta la Bibbia troviamo
tante Rachel, Susanna, Giuditta, Debora, ecc.,
ma Maria non appare più, perché era un nome
che evocava la maledizione di Dio. Un po' la
stessa cosa nel mondo cristiano per il nome
di Giuda. Nessuno mette il nome di Giuda al
proprio bambino.

Siamo al massimo dell'emarginazione: una
bambina che si chiama Maria, che abita in
una regione di pagani, la Galilea.
"Entrando da lei disse: Ti saluto, piena di
grazia". Il termine "piena di grazia" non si
riferisce ai meriti di Maria, che è piena di gra-
zia. Letteralmente è "riempita di grazia".
L'azione non sono i meriti di Maria, ma la gra-
tuità di Dio. Lei è la favorita di Dio.
Questo è importante perché, spesso, volendo esaltare
Maria si dicono delle cose non esatte. Maria
non è piena di grazia perché ha tanti meriti
e il Signore si è degnato di rivolgersi a lei,
che è niente, e la riempie di grazia. Maria
è la prima che accoglie gratuitamente l'a-
more di Dio.
"Il Signore è con te. A queste parole ella rimase
turbata e si domandava che senso avesse
un tale saluto".

Per gli ebrei Dio solo una volta si era rivolto ad una donna, e Sara la moglie di Abramo: le aveva annunciato che sarebbe diventata madre ed a lei scappò da ridere perché il marito è vecchio, lei pure è anche sterile. Dio le dice: hai riso? e lei dice: no, non ho riso! Da quel momento, nella Bibbia, Dio non si rivolge più ad una donna. Era questo il motivo per il quale le donne erano ritenute bugiarde per loro natura e non potevano testimoniare nei tribunali. La donna quindi è praticamente esclusa dall'azione di Dio, e soprattutto Dio non si rivolge mai ad una donna. Mentre, adesso, Dio si rivolge a Maria dicendo addirittura che l'ha ricevuto della sua grazia. Da qui viene il turbamento e lo smarrimento di Maria.

"L'angelo le disse: Non temere Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù".

Altra novità: le donne non potevano dare il nome ai figli. E' sempre il padre che sceglie il nome al proprio figlio. C'è qualcosa di nuovo: le tradizioni del passato non reggono più. Qualcosa si è rotto per sempre.

"Allora Maria disse all'angelo: Come è possibile? Non conosco uomo!". Maria non è incredula, vuole sapere solo le modalità. Lei è nella prima parte del matrimonio, quella nella quale i rapporti coniugali non sono dimessi e perciò vuole sapere come avverrà questo. "Non conosco uomo" non significa che Maria aveva fatto voto di verginità, una cosa assurda nel mondo ebraico, ma significa: sono nella prima parte del matrimonio e non sono ancora passata nella seconda.

"Le rignore l'angelo: lo Spirito santo scenderà su di te". Luca presenta Maria come la donna dello Spirito, racchiudendo la sua esistenza tra le due discese dello Spirito santo: questa prima discesa dello Spirito con la quale si crea la nascita di Gesù e la seconda c'è la discesa dello Spirito santo nella Pentecoste con Maria presente.

Quindi, per Luca, tutta l'esistenza di Maria è all'insegna dello Spirito Santo.

"Avvenza di me quello che hai detto". Maria si apre al nuovo che il Signore le propone. L'azione dello Spirito Santo significa che colui che nascerà è frutto della nuova creazione, la definitiva creazione di Dio sulla umanità.

"Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nasce in sarà dunque santo e chiamato figlio di Dio".

Il Vangelo non sono un trattato di biologia o di ginecologia. L'evangelista qui non vuole dire cosa hanno fatto Maria e Giuseppe, una qualcosa di molto profondo. Luca, come Matteo (1, 18), vuole dare una narrazione teologica: vuole affermare che colui che nascerà da Maria è opera dello Spirito Santo. Perché? Quando c'era ancora il caos nella creazione, lo Spirito di Dio aleggiava sulla creazione e tutto fu fatto attraverso lo Spirito. Quindi in Gesù si manifesta una nuova creazione, si realizza in lui in pienezza la creazione dell'uomo, un uomo che abbia anche la condizione di "viva", figlio di Dio. Mentre nella prima creazione sembrava un sacrificio per l'uomo aspirare alla condizione divina, nella seconda, quella che si manifesta in Gesù, avere la condizione divina fa parte del progetto di Dio. Gesù è l'uomo che ha raggiunto la pienezza dell'umanità che ~~corrisponde~~ coincide con la condizione di "viva".

"Su di te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo". Ogni parola è ricca di richiami, è ricca di significati. Luca vede in Maria l'Israele che è rimasto fedele al Signore. Come Dio, nell'A.T., guidava il suo popolo con la nube che faceva ombra nel deserto, con Dio guida Maria e quindi Maria rappresenta il popolo fedele. Anche il fatto che Maria si definisce "la serva del Signore" e non "una serva del Signore" era una espressione che indicava il popolo di Israele, servo del Signore.

22. Qui Luca trasfigura la persona di Maria e vede in lei il popolo di Israele. Come il popolo era guidato dall'ombra dell'Altissimo così Maria sarà guidata dall'Altissimo. L'ombra non serve per generare il figlio; il figlio lo crea lo Spirito Santo. L'ombra dell'Altissimo, cioè la presenza di Dio, sarà quella che guiderà i suoi passi e così anche suo Figlio.

"Eccomi, sono la serva del Signore". Maria è l'ultima serva del Signore. Fedele israelita, lei passa al rapporto con Dio come quello che le è stato insegnato, cioè l'uomo al servizio di Dio. Da Gesù in poi gli uomini non saranno servi del Signore, ma figli e la differenza è grande. Era Mosè il servo del Signore che aveva stipulato l'alleanza col Signore tra dei servi ed il loro Signore e questo in cultura timore e richiedeva obbedienza. Con Gesù gli uomini non saranno più servi, ma figli, perché la nuova alleanza che verrà proposta da Gesù, figlio di Dio, sarà tra dei figli e il loro Padre, una alleanza non più basata sull'obbedienza, ma attraverso la pratica dell'amore. Maria si fida completamente di quella che nel mondo ebraico era una bestemmia assoluta, il fatto che Dio potesse avere un figlio: Dio è uno solo. Maria si offre alla novità anche senza capirne le conseguenze e dove questa novità le avrebbe portate: "avvenza in me quello che hai detto". Maria è il caposaldo della fantasia di Dio, il Signore che sceglie sempre per le sue opere ciò che gli uomini disprezzano e martano (1 Cor. 1, 27-30). Con Maria, la donna che nella cultura ebraica era considerata una categoria sub-umana e comunque l'essere più lontano dalla santità di Dio, diventa la sua più immediata collaboratrice, la donna ritenuta responsabile nella Bibbia, della morte del mondo: "Dalla donna ha avuto inizio il peccato, per causa sua tutti moriamo" (Sir. 25, 24) sarà portatrice di una vita capace di superare la morte. La donna, che non poteva neppure sfiorare il rotolo

della parola di Dio (i rabbini dicevano che era meglio che tutti i rotoli della legge cioè della Bibbia, fossero bruciati piuttosto che uno solo di essi fosse toccato dalle mani di una donna), darà alla luce la Parola di Dio che si farà uomo (Gv. 1, 14).

Nella sua risposta "sono la serva del Signore". Maria sa che chi accetta di servire il Signore deve prepararsi alla prova: "Se ti presenti per servire il Signore, preparati alla prova" (Sir. 2, 1). Lei si è fidata del Dio dei suoi padri, ora dovrà prepararsi ad accettare il Dio di suo figlio.